

QUINDI

Periodico del master in giornalismo dell'Università IULM - Anno 3 - Numero 1 - Febbraio 2016



Stadera, il degrado non abita più qui

Dar e Solidarnosc, due soluzioni
al problema case popolari

.....



SOMMARIO

MILANO

CASE POPOLARI/1 Facciamo casa insieme

di Lorenzo Gottardo

4

CASE POPOLARI/2 Comunicazione è la risposta

di Lorenzo Gottardo

9

CHINATOWN Bufera di Capodanno

di Francesca Del Vecchio

13

CULTURA L'ultima pagina del Corvetto

di Lorenzo Lazzerini

18

COSTUME Benvenuti nella mia cucina

di Francesca Romana Genoviva

21

EVENTI Milano capitale del cioccolato? No, grazie

di Giulia Ronchi

26

THAT'S MILANO

a cura di Francesca Del Vecchio e Alessandra Parla

Convivenza cooperativa

.....
di LORENZO GOTTARDO
.....

Case popolari e affitti a canone sociale a Milano sono sempre stati un problema: difficoltà di gestione, patrimonio Erp in pessime condizioni, alto tasso di morosità e tanti altri grattacapi che in quasi vent'anni di gestione, tra Aler e privati, nessuno è mai riuscito a risolvere. A trovare inaspettatamente la soluzione potrebbero però essere stati dei soggetti piccoli e "socialmente privati", se così li si vuole definire, ma anche intraprendenti e dotati di idee vincenti. Il complesso di Stadera e le quattro palazzine che lo compongono ne sono l'esempio più riuscito. Nei primi anni 2000, infatti, per queste unità abitative Erp, ristrutturate esteriormente ma comunque sotto la soglia minima di metratura per essere assegnate, era prevista l'attivazione di un contratto di quartiere che richiedeva anche partecipazioni private. Solidarnosc e Dar=Casa, due cooperative molto diverse per struttura, si fecero avanti riuscendo a ottenere dal Comune la gestione di due delle quattro palazzine (le restanti sono rimaste sotto l'amministrazione Aler) per la durata di venticinque anni. Un esperimento riuscito e capace di garantire bassi affitti a canone concordato incentivando, nello stesso tempo, l'integrazione.

Facciamo casa insieme

Solidarnosc, dall'interesse privato al progetto sociale: "Stadera è il modello da seguire"

ARTICOLO DI LORENZO GOTTARDO

Momenti di convivialità e quotidianità in una delle tante palazzine Erp

Il presidente Alessandro Maggioni la definisce «un caso un po' particolare nel panorama milanese» perché cerca di affrontare in modo nuovo il tema della casa contribuendo anche a creare un mix abitativo funzionante e diverso da quello delle normali palazzine popolari. Ed, effettivamente, Solidarnosc un caso un po' particolare lo è. Perché la cooperativa a proprietà divisa appartenente al Ccl (Consorzio Cooperative e Lavoratori nato negli anni '70 dalla fusione tra Acli Casa e Cisl con l'obiettivo di garantire ai propri soci la costruzione di una casa attraverso lo strumento mutualistico) ora gestisce, in diverse zone della città, tra cui Stadera, 200 alloggi in affitto divisi tra canone convenzionato e canone sociale.





LE CORTI DI STADERA

Una volta erano gestite solo dall'Aler, ma adesso ci sono altri soggetti come Solidarnosc e Dar=Casa

'CASO PARTICOLARE'

Alessandro Maggioni, presidente della cooperativa Solidarnosc



Il sistema è semplice ma efficace: Solidarnosc si occupa di individuare un'area edificabile, trovare soci che possano essere interessati al progetto, appaltare i lavori a una ditta e seguire il processo di costruzione. Una volta completati i lavori, chi ha investito diventa proprietario, mentre le abitazioni che avanzano rimangono alla cooperativa che si preoccupa di cercare sul mercato possibili affittuari selezionati anche in base alle loro disponibilità economiche.

Ma il ruolo di Solidarnosc non si esaurisce qui perché, grazie ad altre cooperative sempre legate al Ccl, si occupa anche dell'ordinaria amministrazione di condominio e dei rapporti con gli inquilini. E così, negli anni, si è riusciti a creare una commistione proficua tra vecchi proprietari e nuovi affittuari, italiani e stranieri, che si è progressivamente estesa e oggi si concentra in quattro zone di Milano.

I complessi abitativi nell'hinterland di Abbiategrasso e nella periferia di Rogoredo (50 alloggi con affitti a un canone concordato tra 350 e 450 euro mensili) sono stati solo un primo tentativo che col passare del tempo ha lasciato spazio a progetti più complessi e coraggiosi accompagnati da agevolazioni e finanziamenti pubblici. Come quello dello Stadera, vero

CASE
POPOLARI/1

fiore all'occhiello della cooperativa, dove Solidarnosc gestisce oggi una delle quattro palazzine Erp, garantendo ai propri inquilini affitti a canone concordato intorno ai 300 euro. «Un progetto che andrebbe replicato – secondo Maggioni – perché si rivolge a nuove categorie con entrate magari limitate ma costanti come studenti, giovani coppie e lavoratori stranieri». E i risultati che Solidarnosc ha riportato in zona Stadera potrebbero essere ripetuti anche in via Zoja, l'ultima delle grandi concentrazioni. Un progetto, nato con la disponibilità del Comune e portato avanti insieme alla cooperativa Degrassi, che prevede lo sfruttamento del terreno per un periodo di novant'anni e la costruzione di 90 appartamenti equamente divisi in 44 di proprietà, 30 a canone concordato e 16 a canone sociale. Per quest'ultimo genere di alloggi la scelta degli inquilini è determinata dal Comune e dalle liste d'attesa per le assegnazioni, ma, diversamente dalle normali case popolari, in questo caso il diritto di utilizzo è rinnovabile (contratto di 4+4) e non definitivo. «Non è solo una tutela per il gestore, ma anche uno strumento in più per respon-

SPAZI DI TUTTI

Le decisioni si prendono insieme e per risolvere i problemi si cercano soluzioni condivise



sabilizzare chi fruisce di un determinato servizio».

Il sistema e con esso Solidarnosc, grazie anche a numeri ancora ridotti, al momento sembrano funzionare bene – tanto che il tasso di morosità è piuttosto basso e si aggira intorno al 10% –, ma, come ammette il presidente Maggioni, in futuro tutto potrebbe cambiare. «Se ci dovessimo ingrandire, ovviamente cambierebbe il nostro approccio. Ma forse il segreto di una buona amministrazione sta proprio nella polarizzazione e in una gestione più vicina all'inquilino, e forse dovrebbe essere Aler a seguire il nostro esempio e non noi il loro».



FELICITA' (?)

Si può crescere sereni
anche se si vive in una
realtà difficile

Comunicazione è la risposta

Dar=Casa punta sulla collaborazione con gli inquilini per combattere la morosità

ARTICOLO DI LORENZO GOTTARDO



A SUD DI MILANO

Il cortile delle Corti di via Montegani, complesso Aler gestito da Dar=Casa e Solidarnosc

Ma Solidarnosc non è l'unico soggetto ad aver investito fondi ed energie nel progetto di Stadera. Una delle quattro palazzine è stata affidata alla gestione Dar=Casa, una cooperativa a proprietà indivisa nata nel 1991 con l'obiettivo di facilitare e garantire ai molti stranieri presenti a Milano l'accesso a una delle tante unità abitative Erp rimaste fuori dalle liste d'assegnazione delle case popolari. Appartamenti sotto soglia per lo più: monolocali, di proprietà dell'Aler o del Comune, con dimensioni inferiori ai 30m².

«Gli stranieri sono molto svantaggiati nella ricerca di una casa in affitto perché vengono considerati dei soggetti potenzialmente morosi e quelli che non hanno grandi disponibilità economiche rischiano di rimanere per strada in attesa di ottenere una delle poche case popolari disponibili».

Attualmente la cooperativa gestisce 270 appartamenti, di cui 95, ereditati da vecchi soci e situati prevalentemente tra Cormano e Cernusco sul Naviglio, di sua proprietà. Ma altri 150 dovrebbero aggiungersi entro fine 2016 grazie ai buoni risultati fin qui ottenuti e alla disponibilità di Aler e Comune che possono affidare una determinata unità abitativa Erp alla gestione privata.



Con questo sistema Dar=Casa è riuscita a garantire ai propri affittuari, che per statuto non possono avere un reddito superiore ai 45mila euro annui, prezzi molto accessibili rispetto a quelli del mercato milanese: intorno ai 200 euro mensili spese comprese per un monolocale di 22m², fino ai 600/750 euro per un trilocale. Non tutto però resta nelle casse della cooperativa. Una parte dell'affitto va, infatti, corrisposta ai veri proprietari dell'immobile (Aler o Comune in questo caso specifico), in media una cifra di 60 euro su 350.

Il sistema si è dimostrato capace non solo di combattere lo sfitto che era l'obiettivo principale, ma anche di promuovere una gestione più vicina a soci e inquilini – Dar=Casa si occupa di tutto: stipula dei contratti, lavori di ristrutturazione, riscossione dell'affitto, valorizzazione degli spazi –, e molto diversa da quella precedente.

Il cambiamento è evidente sia nell'aspetto che nella sostanza: gli spazi comuni non restano vuoti ma vengono utilizzati per dare il via a progetti indipendenti e a basso costo. A Stadera, per esempio, è nato il laboratorio di sartoria creativa Serpica Naro che si occupa di insegnare un mestiere a tante giovani ragazze collocando poi sul mercato equo solidale i loro prodotti. Il Gruppo

L'INIZIATIVA PER LA COMUNITÀ'

A fine 2014 il laboratorio di cucito Serpica Naro ha vinto il contest creativo indetto a Stadera da NoiCoop, aggiudicandosi per un biennio gli spazi della cooperativa

Accompagnamento Sociale si interessa, invece, delle situazioni di morosità più complesse cercando di trovare soluzioni alternative e individuali allo sfratto, tanto che la soglia di morosità si è ridotta dall'11 al 3%: nell'anno passato sono stati portati a termine solo 9 sfratti, vecchie morosità di anche 40 mesi che però pesavano sulle casse della cooperativa con una perdita di quasi 20mila euro ciascuna. Molti soldi per una realtà ancora piccola come quella di Dar=Casa.

Attualmente i soci, che sottoscrivono una quota d'iscrizione di 50 euro una tantum, sono quasi 500, tra sostenitori (coloro che, attraverso il prestito sociale, finanziano i progetti della cooperativa) e soci in lista per un'abitazione a tempo indeterminato, ma il numero è destinato indubbiamente ad aumentare in futuro.

«Non possiamo essere noi la soluzione al grande problema delle case popolari, ma forse possiamo farne parte. Il nostro compito è fare da tramite tra chi cerca un'abitazione e chi ne ha una da affittare. Spesso tra i due c'è un muro di diffidenza e difficoltà comunicative, noi siamo qui per abbattere quel muro».

LE MANIFESTAZIONI

Problema case popolari:
a Milano la gente scende
in piazza a protestare



Bufera di Capodanno

Chinatown potrebbe spostarsi in Porta Vittoria e con lei il via vai del commercio all'ingrosso

ARTICOLO DI FRANCESCA DEL VECCHIO
FOTO DI OMAR BELLICINI



VIA PAOLO SARPI

L'arteria principale del quartiere cinese addobbata per il Capodanno.

La Chinatown milanese di via Paolo Sarpi - roccaforte cinese nel capoluogo lombardo dal 1920 - fa di nuovo discutere. Si prospetta un quinquennio di grattacapi per il nuovo sindaco di Milano che troverà sul suo tavolo, tra le altre, una spinosa situazione da risolvere: il possibile trasferimento del commercio all'ingrosso della comunità cinese in un'altra zona della città.

A poco o nulla è servita l'ordinanza comunale che dal 19 maggio 2014 ha autorizzato l'accensione delle telecamere per la Ztl in via Paolo Sarpi. Tutt'altro. China Town non piace a tutti e il motivo è presto detto: il via vai ridotto delle auto nell'arteria principale del quartiere ha permesso ai gestori cinesi degli esercizi commerciali di intensificare l'andirivieni di carrelli porta pacchi dai negozi ai furgoni e viceversa. I pochi, sparuti negozianti milanesi che resistono nella zona ci tengono a sottolineare un seppur minimo miglioramento nella viabilità pedonale, nonostante il traffico di carrelli.

Ma la proposta di trasferire il commercio all'ingrosso in



TRAFFICO DI CARRELLI

Il viavai dei grossisti cinesi in via Paolo Sarpi tra pedoni e turisti

FRANCESCO WU

Imprenditore 35enne, presidente dell'UICC (unione imprenditori Italia-Cina)



un'altra zona sembra l'unica soluzione possibile. L'ultima destinazione ipotizzata sarebbe Porta Vittoria, ma la comunità pare non essere d'accordo. Francesco Wu, ingegnere elettronico 35enne – in Italia dal 1989 – presidente dell'UICC (Unione Imprenditori Italia Cina) è uno dei rappresentanti di spicco della comunità cinese sul territorio milanese, oltre ad essere proprietario di alcuni locali in città e finanziatore delle squadre di calcio e basket, e del Palio di Legnano. “Capita che i commercianti debbano trasportare le merci fuori dai loro negozi o che, al contrario portino grossi pacchi al loro interno. – afferma Wu - È la logica degli esercizi commerciali che operano all'ingrosso e al dettaglio contemporaneamente”.

E sull'eventualità di un trasloco di China Town in Porta Vittoria afferma: “Che senso avrebbe spostare gli esercizi commerciali dei cinesi altrove? – dice – Il comune non può farlo. E per di più non può pretendere che gli esercenti traslochino accollandosi le spese di un nuovo negozio. Ci vogliono degli incentivi. Se per esempio proponessero un periodo di gratuità dell'affitto,

beh questo potrebbe essere un buon modo per convincere la comunità”.

Insomma l’atavica “questione cinese” non si placa. Non dopo la bufera che si era abbattuta sul quartiere alla vigilia del Capodanno Cinese - iniziato l’8 febbraio e conclusosi il giorno di San Valentino – a proposito delle truppe (pare) pilotate di China Town che erano andate a votare per le primarie del centro sinistra. Primarie che hanno visto vincere - con un 42% di voti - l’uomo di Matteo Renzi: mr. Expo, Beppe Sala, che con questo risultato si è assicurato, in caso di vittoria alle prossime amministrative, un sostegno da parte di tutta la comunità cinese di Milano. Figurarsi se satira politica e titolisti dei quotidiani potevano lasciarsi scappare l’occasione per cavalcare l’onda della polemica sull’esito elettorale. Neanche a parlarne.

Ma l’eterna diatriba tra milanesi e cinesi non ha impedito alla comunità di celebrare il Capodanno lunare, o anche conosciuto come Festa di Primavera. Via Paolo Sarpi, come di consueto, si è mobilitata per offrire a turisti e cittadini milanesi - in visita nel quartiere più culturalmente orientale della città - uno spettacolo fatto di esibizioni artistiche: dalla danza alle arti marziali, fino alla sfilata del celebre dragone. La parata, nonostante la pioggia scrosciante, ha sfilato da piazza Gramsci fino alla Fabbrica del Vapore, attraversando tutta Paolo Sarpi.





A partecipare ai festeggiamenti non sono stati solo gli esercizi commerciali di China Town, che da settimane raccolgono prenotazioni per pranzi e cene tipiche per la Festa di Primavera. Anzi, si può dire che il contributo più importante - quello economico - venga dalle associazioni di categoria cinesi a Milano. Una tra tutte l'UIIC, il consorzio presieduto da Wu: "Le associazioni hanno lavorato insieme per un grande evento che coinvolge tutta la comunità cinese. Servono mesi di preparativi e bisogna trovare i fondi per farlo" - dice Wu - "Ma i commercianti non contribuiscono economicamente, partecipano agli eventi con i loro negozi, che restano aperti per i giorni di festa" - aggiunge.

Quello iniziato l'8 febbraio è l'anno della scimmia che, secondo lo zodiaco cinese, è segno di intelligenza e giocosità. Ma le cosiddette scimmie si fanno notare anche per intraprendenza e desiderio di sentirsi utili per la collettività.

Nonostante i buoni auspici per l'anno nuovo, la partita per la sistemazione di Chinatown è aperta e sofferta. Le risposte? Forse alla prossima Festa di Primavera.

L'ultima pagina del Corvetto

Gli abitanti protestano contro la chiusura dell'ultima libreria rimasta nel quartiere

FOTO E ARTICOLO DI LORENZO LAZZERINI



Domenica 28 febbraio la storia della Feltrinelli di Corvetto arriverà alla sua ultima pagina. La libreria che si trova all'interno della Upim di piazzale Corvetto chiuderà definitivamente. «È una scelta dettata da motivi economici – spiega l'azienda – quello del Corvetto è un punto vendita che non riesce a sostenersi. Abbiamo preferito chiudere una libreria a Milano piuttosto che penalizzarne altre in aree più periferiche. Ma non verranno persi posti di lavoro. I dipendenti verranno ricollocati in altri punti vendita». La decisione di Feltrinelli non è andata giù a un gruppo di abitanti che non si è rassegnato e ha organizzato una raccolta firme per evitare la chiusura. Per loro quella libreria nel cuore del quartiere non è solo un negozio dove passare ogni tanto per comprare un regalo. È soprattutto un simbolo di cultura e anche di ritrovo, visto che si trova proprio accanto a un bar. Tra un caffè e una spremuta si ritrovano tra gli scaffali per fare quattro chiacchiere e comprare qualche libro. Ma per la Feltrinelli non è abbastanza. «È l'ultima libreria rimasta nel quartiere, dopo che altre hanno già chiuso negli ultimi anni – racconta Simona Zaino, una delle abitanti che non si rassegna a vedere un'altra saracinesca abbassata – non vogliamo arrenderci e se ci sarà anche una sola possibilità di tenere aperto il punto ven-

I LETTORI PIU' FEDELI

Alcuni degli abitanti del Corvetto mobilitati per salvare la libreria



dita ci crederemo fino in fondo». Insieme ad altri abitanti del Corvetto, Simona ha organizzato una raccolta firme in libreria. La petizione, insieme alla pagina Facebook e all'hashtag #save-libreriakorvetto, servirà per convincere la Feltrinelli a tornare sui propri passi. Anche se la missione sembra impossibile. «Per noi è comunque importante far sentire la nostra voce – dice Simona – non vogliamo piangerci addosso, ma mobilitarci. C'è un vero interesse verso la nostra iniziativa, come dimostrano le oltre 2000 firme raccolte, molte di più rispetto alle circa 500 persone che ci seguono su Facebook». Oltre alla petizione, gli abitanti hanno organizzato un book crossing simbolico, per scambiarsi libri, continuare a far circolare la cultura e alleviare il dispiacere per la sparizione della libreria di fiducia.

Ma iniziano a pensare anche al dopo. A chi prenderà il posto della Feltrinelli nella galleria Upim. «Per questo stiamo parlando con la direzione dei grandi magazzini – dice Rossella Traversa, presidente della commissione cultura del Consiglio di zona 4 – se il posto lasciato libero dalla Feltrinelli non venisse occupato da un altro negozio potremmo gestirlo in affidamento temporaneo, per organizzare incontri e iniziative culturali. Purtroppo al Corvetto manca uno spazio del genere»

VENDITE IN CALO

Paolo Soraci, ufficio stampa di Feltrinelli, spiega agli abitanti le ragioni della chiusura



Benvenuti nella mia cucina

Stanchi di portare gli amici al ristorante?
Con il corestaurant, gli chef siete voi

FOTO E ARTICOLO DI FRANCESCA ROMANA GENOVIVA



LA SALA DA PRANZO

Il Qking può ospitare fino a 48 coperti

La casa è troppo piccola!”, “I veri chef hanno il forno multifunzione”, “E ora chi li lava i piatti?”. Per questi e altri mille motivi le cene a casa, specie se affollate, possono diventare un dramma. Ora gli appassionati di cucina non hanno più scuse, perché a Milano c’è un posto dove chiunque può cucinare, proprio come se gestisse un ristorante: è il Qking, aperto nell’ottobre 2014 in zona Dergano. L’idea è venuta a Tommaso Colombini, psicologo che ha saputo combinare gli ingredienti di un’impresa di successo. Gli è

bastato guardarsi intorno per vedere che quello del cibo è un vero e proprio trend di questi anni: blog e programmi di cucina sempre più vicini allo chef casalingo, oltre al fascino delle luccicanti cucine di Masterchef, spingono sempre più persone a cimentarsi tra i fornelli. E a volte ne nasce qualcosa di più di un semplice passatempo: l’alchimia che si crea tra pentole e padelle diventa una passione, cucinare per amici e parenti è fonte di divertimento e soddisfazione.

“Molte persone sognano di avere un ristorante, e magari non hanno il coraggio o la possibilità di aprirne uno. Grazie al Corestaurant possono vivere il loro sogno, almeno per un giorno”.

Così Tommaso ha allestito il locale con pareti verdi, tavoli di legno, uno splendido piano di lavoro; a dominare la sala è un maxischermo che trasmette immagini della cucina, così da condividere anche ciò che accade dietro le quinte.

Il Qking mette a disposizione tovaglie e servizi da tavola, il resto lo decide il cuoco: può scegliere il menù e cucinare da solo, portare il suo personal chef o farsene indicare uno dal ristorante (i più richiesti sono i professionisti della cucina mediterranea, ma ci sono anche cuochi thai o esperti di veg e sushi).

“Può essere una sola persona a invitare i suoi amici, ma spesso si finisce per cucinare insieme, usando anche i tavoli da pranzo”, racconta Tommaso. “In questo c’è una differenza tra uomini e donne: i primi sono più attenti a cucinare, per le ragazze invece è un’occasione per divertirsi e chiacchierare!”.

Tra la clientela del ristorante non mancano anche bambini e aziende: l’esperienza ai fornelli può sostituire le partite di calcio nelle strategie di team building delle imprese, perché cementa i legami tra i colleghi.

TRA I FORNELLI

Un dettaglio della cucina professionale





L'ALLESTIMENTO

Il Qking fornisce ai suoi clienti stoviglie e tovaglie personalizzabili

LO CHEF IN TV

Un maxischermo proietta in sala le immagini in diretta dalla cucina





A dimostrare quanto la cucina possa incidere sul senso di squadra ci sono anche gli eventi di co-cheffing: si riuniscono quattro aspiranti chef che non si conoscono e che hanno a disposizione una dispensa e poche ore per creare un menù per i loro ospiti. Tommaso assicura che funziona: “Si crea una squadra dal nulla. Le persone si possono ingegnare per fare cose che sembrano incredibili: basta dare loro fiducia”.

A forza di organizzare questi eventi, Tommaso ha creato un profilo dello chef per un giorno: “Gli uomini sono più attenti, e in genere c'è una divisione tra chi ama cucinare il dolce e chi il salato; tutti amano mettersi in mostra e cucinare per gli amici”. Anche se il ristorante mette a disposizione il servizio spesa, i clienti lo sfruttano poco: “Scegliere gli ingredienti è parte del piacere di cucinare. Si cerca di mettersi cura sin dall'inizio”.

Quanto ai prezzi, un pranzo per 20 persone in un giorno feriale costa intorno ai 300 euro, ma l'offerta è differenziata anche in base al cliente: “Per aprirmi al mercato chiedo di più alle aziende che ai privati; ma vorrei che a provarci fossero anche gli studenti, ovviamente a tariffe più basse”. Anche perché con i giovani ci si diverte: chi volesse chiudersi in cucina rimarrebbe deluso, la parola d'ordine del Corestaurant è compagnia, perciò “dagli amici è bene aspettarsi di tutto!”.

Milano capitale del cioccolato? No, grazie

Il "cibo degli dei" incontra l'alta moda
al Salon du Chocolat di Porta Nuova

ARTICOLO DI GIULIA RONCHI



LA SFILATA

Uno degli abiti di cioccolato realizzati dagli stilisti della Naba

Abiti commestibili e showcooking. L'intrattenimento è l'ingrediente fondamentale del primo Salon du Chocolat a Milano, che ha ottenuto circa settemila presenze al giorno. Un weekend ricco di eventi e di degustazioni all'insegna di uno dei prodotti preferiti dalla patria del cibo per eccellenza, soprattutto a San Valentino: il cioccolato.

Nato nel 1994 a Parigi, il Salone si è svolto al The Mall di Porta Nuova dal 13 al 15 febbraio, attraversando cinque aree tematiche: cucina, moda, famiglie, sensorialità e shopping. "In Italia abbiamo sempre avuto un certo timore nei confronti dei cugini francesi. Poi ci siamo accorti che i nostri cioccolatai non sono secondi a nessuno". Così Pietro Cerretani, direttore generale dell'agenzia milanese Digital Events, spiega le motivazioni che lo hanno convinto a portare questo evento nella capitale della moda.

Proprio per celebrare il connubio tra "il cibo degli dei" e la moda, gli stilisti dell'Università Naba di Milano hanno progettato dieci

abiti, tutti rigorosamente di cioccolato. Dopo la sfilata di inaugurazione, i capi sono stati esposti al pubblico, ma vietato mangiarli. "Non abbiamo ancora deciso cosa farne - dice Cerretani - Di solito le creazioni precedenti (il Salone finora ha toccato 33 capitali mondiali) sono rimaste ai maitres chocolatier, quindi probabilmente resteranno nelle mani degli stilisti".

Oltre alle esposizioni, ci sono state anche degustazioni e dimostrazioni con ospiti d'eccezione come il pasticcere Iginio



CUP CAKE DESIGN

L'arte di decorare le mini torte americane davanti al pubblico del Salone



DEGUSTAZIONE

I visitatori hanno potuto assaggiare i migliori cioccolati italiani

IL SUPEROSPITE

Il pasticcere Iginio Massari ha dato il via alla manifestazione



Massari e lo chef Carlo Cracco. I visitatori del Salon du Chocolat si sono portati a casa il meglio della produzione nazionale e internazionale delle grandi pasticcerie del mondo. Infatti, “la manifestazione vuole celebrare l’eccellenza del cioccolato che non si è sentita rappresentata a Expo” spiega l’organizzatore. “Molti degli artigiani al The Mall non sono stati coinvolti dal cluster del cacao, il cui ambasciatore era Ernst Knam - continua Cerretani – arrivato diciottesimo al World Chocolate Master, il campionato mondiale dei cioccolatai”. Ambasciatore dell’evento milanese, invece, è stato Davide Comaschi, vincitore del titolo nel 2013.

L’idea di trasportare la manifestazione in Italia è nata prima dell’Esposizione Universale e non è stato un investimento da poco: “Il costo del progetto si aggira intorno ai 500/600mila euro e speriamo di riproporlo per i prossimi 10 anni, durata della concessione che abbiamo concordato con i fondatori. Il modello di business è legato alla vendita degli spazi espositivi, alle sponsorizzazioni e al biglietto di ingresso”.

Tra i produttori, assenti i grandi dell’industria italiana come Ferrero e Perugina perché, precisa Cerretani, “a loro è dedicato ampio spazio durante le fiere di Perugia e Torino. Noi, invece, puntiamo solo all’eccellenza”.

A photograph showing several mannequins in a display. The mannequin in the foreground is wearing a dark, shiny dress covered in chocolate shavings and large chocolate beads. Other mannequins in the background wear various colorful dresses, including one with a plaid pattern and another with a teal and white design.

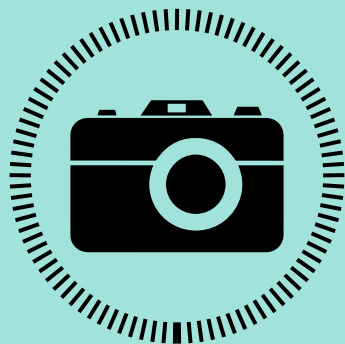
ESPOSIZIONE

Gli abiti di cioccolato sono rimasti in mostra durante tutto il salone.

A photograph of a woman with dark hair and a pink headband, smiling. She is wearing a bright pink jacket with a name tag that reads "SALVATORE FERRAGAMO". She is holding a piece of pink fabric. To her left is a black mannequin torso wearing a red corset with black lacing and a red beaded necklace. The background shows a workshop or display area with various items.

ABITO COMMESTIBILE

Un'artista realizza un corpetto sul momento



THAT'S MILANO

.....



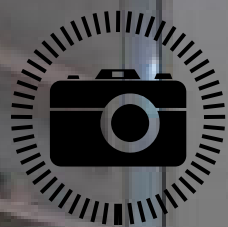
L'ADDIO DI MILANO AL PROFESSORE

Milano, Castello Sforzesco: Il mondo della cultura e della politica, i familiari, studiosi, lettori, appassionati. Una grande folla dà l'ultimo saluto a Umberto Eco, lo scrittore e semiologo scomparso a 84 anni. La cerimonia - laica, come voleva lo stesso intellettuale - ha visto centinaia di persone in fila per assistere alla celebrazione nel cortile della Rocchetta.



IL POTERE ROMANTICO DI HAYEZ

Oltre 180mila visitatori hanno ammirato la mostra dedicata a Francesco Hayez alle Gallerie d'Italia di piazza Scala. 120 opere del pittore, veneziano di origine ma milanese d'adozione, che mancava da Milano da oltre trent'anni e che in poco più di tre mesi ha conquistato la città. A San Valentino gli innamorati hanno scattato un selfie sotto il celebre *Bacio*



TRE GIORNI A TUTTO FUMETTO

La 22^a edizione di Cartoomics, storico salone dedicato a tutto quello che ruota intorno al fumetto (cine-
ma, cosplay, fantascienza, collezionismo, gioco, vi-
deogiochi) si terrà alla Fieramilano in una tre giorni
ricca di eventi. Dall'11 al 13 marzo, sono previsti incon-
tri con ospiti internazionali, dal disegnatore di Batman,
Jock, a quello di X-Men e Avengers, Carlos Pacheco.



BOLIDI D'EPOCA IN MOSTRA A RHO

Milano AutoClassica 2016 regalerà grandi emozioni nell'appuntamento previsto alla Fiera di Rho dal 18 al 20 marzo. Saranno presenti oltre 1500 auto e 12 brand automobilistici tra cui Abarth, Aston Martin, Bentley, Jaguar, Lamborghini, Maserati, McLaren, Porsche. Tra le tante iniziative previste, gare, esibizioni e test drive in un circuito esterno, ma anche conferenze e anteprime internazionali.

FEBBRAIO 16 - N° 1 - A 3



Diretto da
IVAN BERNI
STEFANO BARTEZZAGHI (responsabile)

Progetto grafico Stefano Scarpa
Daniele Fiori

In redazione: Omar Bellicini, Francesca Del Vecchio, Azzurra Digiovanni, Salvatore Drago, Daniele Fiori, Francesca Romana Genoviva, Edmondo Lorenzo Gottardo, Lorenzo Grossi, Lorenzo Lazzerini, Alessandra Parla, Marta Proietti, Claudio Rinaldi, Giulia Ronchi, Carlo Terzano, Federica Zille, Carlo Maria Audino, Giorgia Argiolas, Chiara Beria, Lorenzo Brambilla, Angela Briguglio, Angelica Cardoni, Michela Cattaneo Giussani, Eugenia Fiore, Laura Gioia, Andrea Ienco, Federica Liparoti, Eleonora Nella, Massimo Sanvito, Cecilia Tondelli, Daniele Zinni.

• • • • •



via Carlo Bo,6 - 20143 - Milano
02/891412771 tutor.giornalismo@iulm.it
Registrazione Tribunale di Milano n.477 del
20/09/2002

Master in Giornalismo

Direttore: Stefano Bartezzaghi
Coordinatore didattico: Ivan Berni
Responsabile laboratorio redazione digitale: Paolo Liguori
Tutor: Silvia Gazzola

• • • • •

Docenti

Federico Badaloni (Architettura dell'informazione)
Camilla Baresani (Scrittura creativa)
Ivan Berni (Storia del giornalismo, Editing e Deontologia)
Marco Brindasso (Tecniche di ripresa, luci, montaggio)
Marco Capovilla (Fotogiornalismo)
Piera Ceci (Giornalismo radiofonico)
Marco Boscolo (Data Journalism)
Andrea Delogu (Gestione dell'impresa editoriale-TV)
Cipriana Dall'Orto (Giornalismo periodico)
Luca De Vito (Riprese e montaggio)
Giuseppe Di Piazza (Progettazione editoriale e Giornalismo Periodico)
Guido Formigoni (Storia contemporanea)
Giulio Frigieri (Infodesign e mapping)
Marco Giovannelli (Digital local news)
Riccardo Iacona (Videogiornalismo)
Bruno Luverà (Giornalismo e società)

Caterina Malavenda (Diritto penale e Diritto del giornalismo)
Matteo Marani (Giornalismo sportivo)
Marco Marturano (Giornalismo e politica)
Giancarlo Mazzucca (Giornalismo quotidiano locale)
Pino Pirovano (Doppiaggio)
Andrea Pontini (Gestione dell'impresa multimediale)
Roberto Rho (Giornalismo economico e finanziario)
Giuseppe Rossi (Diritto dei media e della riservatezza)
Alessandra Scaglioni (Giornalismo radiofonico)
Gea Scancarello (Storytelling digitale)
Claudio Schirinzi (Giornalismo quotidiano)
Gabriele Tacchini (Giornalismo d'agenzia)
Vito Tartamella (Giornalismo scientifico)
Fabio Ventura (Trattamento grafico dell'informazione)
Marta Zanichelli (Publishing digitale)
Lavinia Farnese (Social Media Curation)